



DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

La fraternità: risorsa di ispirazione e rinnovamento per la democrazia e per la pace

Mons. Bruno Marie Duffé, Segretario DSSUI

La figura altamente simbolica del "Buon Samaritano", che si prende cura dell'uomo ferito e abbandonato sul ciglio della strada, offre alla riflessione di Papa Francesco sulla fraternità un riferimento essenziale per pensare alle relazioni fraterne e alla vita politica. La seconda parte dell'enciclica "Fratelli tutti" (soprattutto i capitoli 5 e 6), infatti, dà alla politica un posto decisivo.

Si tratta di evitare che la fraternità si limiti al campo delle relazioni interpersonali. La politica è il luogo dell'incontro, del dialogo e della responsabilità condivisa. È la definizione stessa di democrazia: uno spazio in cui tutti possono esprimersi e partecipare al processo decisionale, per il bene comune e la giustizia.

La democrazia, come progetto e come pratica politica, è la visione di quel mondo "aperto" (cfr. capitolo 3 dell'Enciclica) che va oltre il mondo "chiuso" dei soli interessi individualistici e considera l'altro, con le sue ricchezze e debolezze.

"C'è (anche) un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale: è la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di raggiungere coloro che non considero spontaneamente come parte del mio centro di interessi, anche se mi sono vicini. Inoltre, ogni sorella o fratello che soffre, abbandonato o ignorato dalla mia società, è uno straniero esistenziale, anche se è originario del Paese" (Fratelli tutti, Francesco, 2020, n.97).

Lo spazio democratico è il "luogo aperto" dove l'incontro è reso possibile, dove le parole possono essere pronunciate e scambiate senza paura, dove i diritti umani e i doveri reciproci sono onorati e attualizzati.

L' "amicizia sociale", che è l'altro nome della fraternità, l'attenzione e la benevolenza e la ricerca della relazione giusta, non è un atteggiamento debole ma una forte posizione morale, che rifiuta di disprezzare l'altro - il più debole in particolare - e che apre alla costruzione della "corresponsabilità".

"Una politica migliore, posta al servizio del vero bene comune, è necessaria per permettere lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità tra popoli e nazioni che vivono in amicizia sociale" (Fratelli tutti, n. 154).

Questa reciproca ospitalità, propria dell'amicizia, ci rende sensibili alla parola dell'altro, al rispetto delle nostre promesse e al bisogno di perdono, che permette di non confinare l'altro - individuo, persona o comunità - a un'immagine tendenziosa o monca. L'ospitalità, vissuta come reciprocità, fa luce sui nostri

progetti di cooperazione internazionale e sulle sfide della solidarietà con migranti e rifugiati, spezzati dalla guerra e dalla violenza. A questo proposito, bisogna diffidare dei populismi che si appropriano e talvolta confiscano la speranza popolare, al fine di cercare il potere. La riflessione sull'appartenenza alla comunità non può chiudersi in un comunitarismo settario ed esclusivo. Al contrario, deve magnificare la ricchezza della pluralità sociale e la possibilità del pluralismo, che mette in gioco la diversità degli approcci e delle interpretazioni.

Soprattutto il bene comune, che richiede il felice dispiegamento di talenti per il bene della comunità, deve essere visto come la condizione e l'orizzonte della pace. Cercare la pace significa prendersi cura dei nostri legami, dei diritti umani che salvaguardano la dignità delle persone, la nostra memoria e la nostra speranza.

"Essere parte di un popolo significa far parte di un'identità comune, fatta di legami sociali e culturali. E non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune" (Fratelli tutti, n. 158: Estratto da una citazione di Antonio Spadaro, *Las huellas de un pastor. Una conversación con el Papa Francisco*, in: Jorge María Bergoglio - Papa Francisco, *En tus ojos esta mi palabra. Homilías y discursos de Buenos Aires (1999-2013)*, Publicaciones Claretianas, Madrid (2017), pp.24-25).

Parlare di tempo e di "processo lento", di fraternità e di vita politica, significa iscriversi in un cammino morale che non si accontenta mai dello stato attuale del mondo. Si tratta di una profonda trasformazione delle persone e delle istituzioni. L'uno non può evolvere senza l'altro. Così la pace deve essere presentata come obiettivo della "buona politica" (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2019), ma anche come espressione della carità compiuta.

"La vera carità è capace di integrare tutto questo [privacy, legalità, benessere minimo, commercio, giustizia sociale, cittadinanza politica] nel suo svolgimento e deve manifestarsi nell'incontro interpersonale; è anche capace di raggiungere un fratello e una sorella lontani, anche ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono in grado di creare" (Fratelli tutti, n. 165).

La carità, quindi, non può essere ridotta al semplice rapporto di aiuto e assistenza. È giustizia, speranza e amore in azione. Questo, è facile da capire, riguarda realtà locali e regionali, nazionali, internazionali e comunità mondiali. Siamo tutti di un unico mondo e di un unico villaggio. In entrambe le dimensioni (globale e locale) sono in gioco la considerazione reciproca e il futuro della pace.

"Ogni impegno in questo senso diventa un supremo esercizio di carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona in difficoltà, ma quando si unisce ad altri per creare processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra "nel campo della più grande carità, la carità politica" (Pio XI, Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (18 dicembre 1927): *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927 p.3)" (Fratelli tutti, n.180).